Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

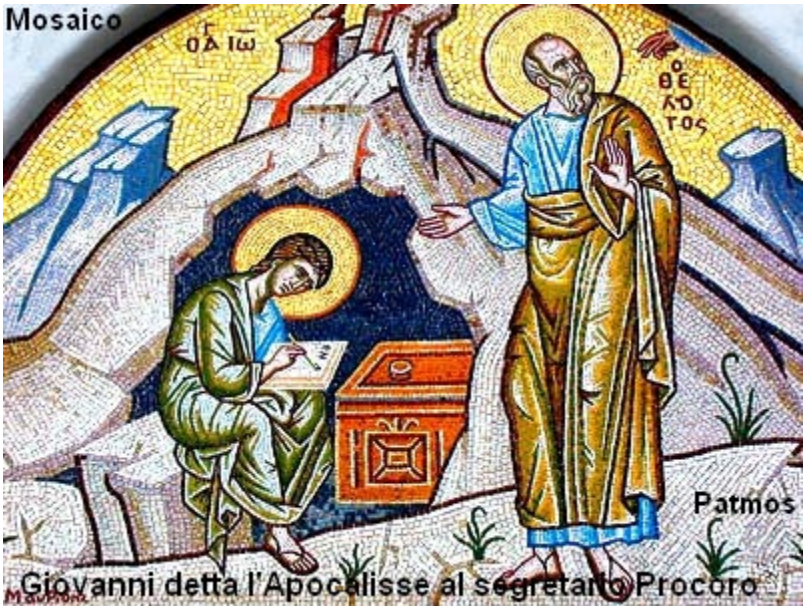
RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

Schemi di lezioni su
Le *Lettere Apostoliche* e l'*Apocalisse*
di mons. Oscar Battaglia

VIII
L'APOCALISSE DI GIOVANNI
Un Libro difficile e strano per noi

L'autore del libro

La tradizione cristiana più antica, salvo qualche eccezione, attribuisce questo scritto all'apostolo Giovanni, stabilitosi negli ultimi anni ad Efeso e qui morto verso l'anno 100. Abbiamo a favore le testimonianze dei padri del II secolo come **Giustino** (150), **Clemente Alessandrino** (+115), **Ireneo di Lione** (140-202), **Tertulliano** (180?), **Ippolito romano** (200?), **il Codice Muratoriano** (180).



I primi dubbi sulla paternità giovannea del libro **risalgono a *Dionigi Alessandrino*** (248-264), il quale per combattere gli eretici millenaristi, che si servivano del libro dell'Apocalisse per diffondere e avvalorare i loro errori, **lo attribuì ad un certo Giovanni presbitero della chiesa di Efeso.** Così ce ne parla **Eusebio di Cesarea** nella sua Storia Ecclesiastica: «*Alcuni di coloro che ci hanno preceduto rifiutarono e confutarono totalmente il libro* (del'Apocalisse) *esaminandolo capitolo per capitolo e dichiarandolo incomprensibile, sconsiderato e falso nel suo titolo.* ***Dicono infatti che non è di Giovanni e che non è neppure una Rivelazione****. Quanto a me* ***io non oserei respingere questo libro, giacché molti fratelli lo tengono in considerazione****, ma ritenendolo superiore alla mia intelligenza,* ***penso che ogni singolo passo nasconda un significato mirabile****. Che egli si chiami Giovanni, quindi, e che quest'opera sia di Giovanni non lo negherò, e convengo che è di* ***persona santa e ispirata da Dio****; ma non concorderei facilmente sul fatto* ***che egli sia l'apostolo****, figlio di Zebedeo e fratello di Giacomo,che ha scritto il Vangelo intitolato secondo Giovanni e la lettera detta cattolica. Dal carattere di entrambi gli scritti,*

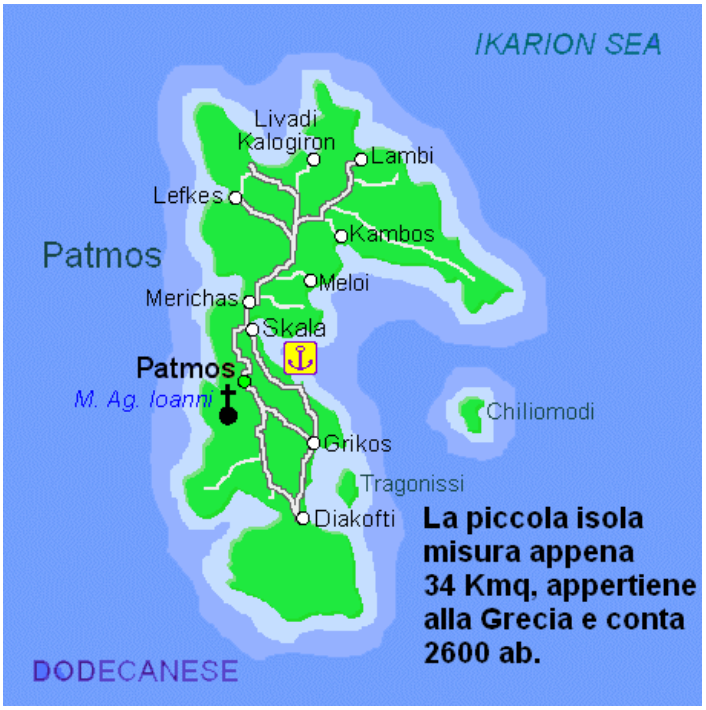
dalla forma dei discorsi, dalla così detta esecuzione del libro, traggo infatti la conclusione ***che non si tratti della stessa persona****, perché l'evangelista non inserisce il proprio nome né si dichiara in nessun luogo, tanto nel Vangelo quanto nella lettera. Io ritengo che ci siano stati molti con lo stesso nome dell'apostolo Giovanni. Io penso che ve ne fu un altro nell'Asia, poiché si dice che ad Efeso, vi furono due tombe, entrambe col nome di Giovanni»* (HE VII,25). Dionigi prosegue poi facendo un'analisi dettagliata della terminologia e del frasario giovannei per concludere che il vocabolario e lo stile dell'Apocalisse sono troppo diversi da quelli del Vangelo e della lettera di Giovanni per ammettere che essa sia dell'apostolo Giovanni.

Proprio **le difficoltà di interpretazione** che presentava il libro con il suo ricco simbolismo**, l'uso che ne facevano gli eretici,** che vi si sbizzarrivano liberamente, la diversità di **vocabolario** e di **stile** col Vangelo di Giovanni, diversità dovute anche al **particolare genere letterario usato**, hanno indotto molta parte della **tradizione orientale del IV secolo a rifiutare** in modo deciso la canonicità di questo scritto. Così hanno fatto **Cirillo di Gerusalemme** (360?), **Gregorio Nazianzeno** (+390), **Giovanni Crisostomo** (354-407), **Teodoreto di Ciro** (430?), per non citare che i più grandi nomi. Perfino l'antica **versione siriaco-peshitta** non lo contiene.

Eppure **le affinità linguistiche e tematiche tra l'apocalisse e il IV Vangelo non mancano**. Si nota lo stesso uso dell'*allegoria* e del *simbolismo*, l'uso di *temi comuni* come l'acqua viva, il Pastore, l'Agnello, la manna, il Verbo di Dio, la testimonianza, la verità. Tutto questo è sufficiente per collocare **l'Apocalisse nell'ambito della scuola giovannea, che ebbe sede ad Efeso e che dette origine al Vangelo e alle lettere** che vanno sotto il nome dell'apostolo. Molti esegeti moderni si schierano pro o contro la paternità diretta dell'apostolo Giovanni, **il cui nome compare in Ap 1,1.4.9; 22,8**, cioè all'inizio e alla fine del libro; egli mostra di avere un **grande ascendente sulle chiese dell'Asia proconsolare** per le quali ha scritto la sua opera. Nessun personaggio di secondo piano avrebbe imposto un libro così strano e difficile da interpretare.

Titolo e fonti

Il titolo è desunto dalla **prima parola del libro** che inizia così: "***Apocalisse di Gesù Cristo***" (1,1).



Col termine «*apocalisse*», nella lingua greca, si designa **una "*Rivelazione*"**. Il libro infatti contiene una rivelazione consegnata all'apostolo dallo stesso Gesù Cristo.

Una rivelazione di verità apparentemente occulte, **comunicata attraverso visioni enigmatiche e spettacolari e con linguaggio figurato**. La rivelazione **non è mai un insegnamento astratto, un esercizio letterario di pura fantasia**, è **un racconto cifrato legato alla storia del tempo** di composizione, che tenta di spiegarne il significato religioso più profondo. I primi esempi di questo genere di letteratura si ritrovano già nel libro di **Isaia** ai cc 24-27, chiamati appunto «*la **grande** apocalisse di Isaia*» e nei cc 34-35 chiamati «*la **piccola** apocalisse di Isaia*». Sembra che questo tipo di letteratura si sia sviluppato a partire

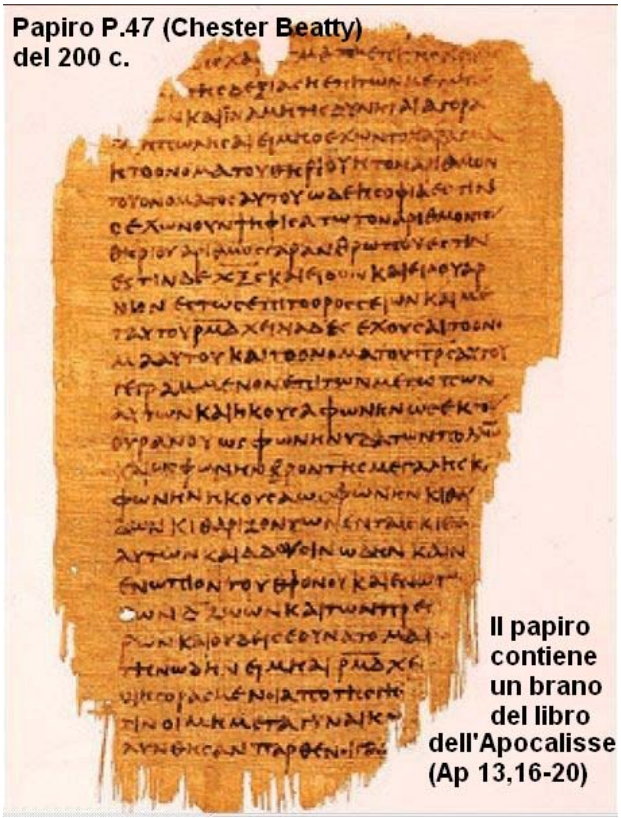
dall'esilio babilonese perché ne ritroviamo lunghi brani **nei libri profetici di Ezechiele** (cc.1-3; 15-32)**, di Gioele (**c.4)**, di Zaccaria** (cc.9-14) **e nell'intero libro di Daniele.**

Patmos. La cittadina sul mare con al centro il Monastero che racchiude la grotta delle visioni

Ci possiamo domandare: **perché Giovanni ha scritto un libro così strano?** La risposta è molteplice:

Primo: perché «le Apocalissi» erano un **genere letterario di successo molto diffuso nell'ambiente giudaico del tempo**. C'era una a grande fioritura di opere, un po' come i romanzi nel nostro tempo. Si conoscono **ben 14 apocalissi giudaiche** giunte fino a noi. Tra queste spiccano: *L'Apocalisse di Baruc, il IV libro di Esdra, i Libri di Enoc* in varie dizioni.

In epoca cristiana, di apocalissi apocrife, se ne contano 11, nate tra il II e III sec. d.C.: *L'Apocalisse di Pietro, L'Ascensione di Isaia, l'Apocalisse dei sette cieli, l'Apocalisse di Paolo, La prima Apocalisse apocrifa di Giovanni, il Vangelo dei 12 apostoli, la seconda Apocalisse apocrifa di Giovanni, l'Apocalisse della Madre di Dio, la Lettera del Signore a Tommaso, la Lettera di prete Luciano e l'Apocalisse di Giacomo il minore.* I primi cristiani erano dunque in grado di decifrarne e capirne i significato molto meglio di noi, essendo immersi in quella cultura.


Papiro P.47 (Chester Beatty) del 200 c.

Il papiro contiene un brano del libro dell'Apocalisse (Ap 13,16-20)

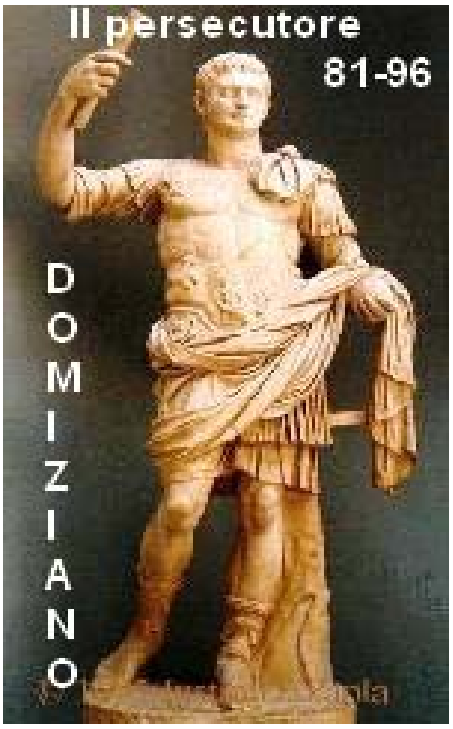
Secondo: la letteratura apocalittica intende **trasmettere un forte messaggio di speranza in tempi difficili per la fede,** perché rivolta a gente perseguitata e scoraggiata, che cerca e spera da Dio la soluzione dei suoi problemi di sopravvivenza altrimenti insuperabili. Tale speranza è **proiettata nel futuro, in un intervento finale e decisivo di Dio che cambierà radicalmente le cose in meglio**. Ha il suo fondamento **nella fede in Dio signore e guida della storia** umana, che egli dirige verso un fine di bene da lui programmato.

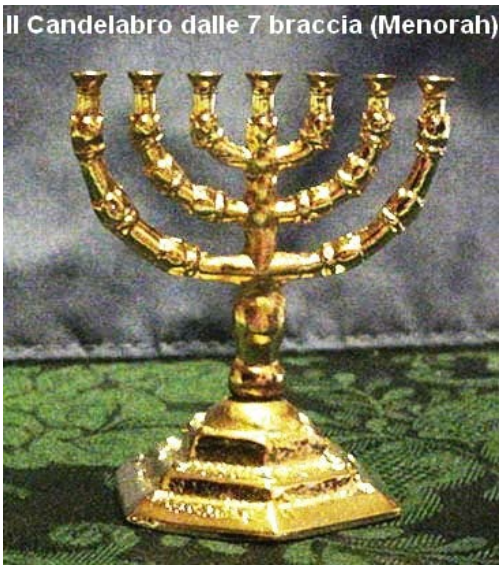
Questa certezza assicura **il trionfo finale del bene sul male,** della vita sulla morte. Il contenuto base dell'apocalisse dunque è quello della **lotta misteriosa fra Dio e le potenze del male** presenti nel mondo; una lotta che si conclude ineluttabilmente con **la vittoria di Dio** che è sempre più forte di ogni potenza demoniaca. L'insegnamento è riassunto in queste due **assicurazioni di Gesù,** che descrivono il significato della Pasqua, punto di partenza delle visioni apocalittiche: «***Ora avviene il giudizio di questo mondo, ora il principe di questo mondo è cacciato fuori. Io quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me***» (Gv 12,31-32); «***Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo***» (Gv 16,33).

Aldilà dunque delle **scene tragiche, composte appositamente per colpire e impressionare** efficacemente la fantasia del lettore, c'è **il messaggio della vittoria di Gesù su questo mondo malvagio e ingiusto** costruito dagli uomini su loro misura, c'è l'avvertimento ad **essere preparati** alla lotta contro il male, perché essere cristiani è impresa difficile come lo fu per Gesù. La chiesa sarà perseguitata come fu perseguitato il suo fondatore, ma come Lui essa trionferà con una nuova resurrezione.

William-Adolphe Bouguereau, La palma, 1894, collezione privata

Terzo: il linguaggio figurato era necessario **per denunciare in modo energico ed efficace la persecuzione dell'impero romano contro la Chiesa**. La stretta censura imperiale non consentiva critiche e contestazioni di nessun genere. **Una denuncia esplicita di tipo giornalistico avrebbe esposto l'autore e i credenti ad una più dura rappresaglia**. Tutte le apocalissi erano nate in tempo di persecuzione dittatoriali per descrivere le vessazioni cui erano soggetti i credenti, ma anche per tener desta la speranza dei perseguitati. Quella che attende la chiesa è una lotta invisibile e misteriosa, e **il mondo nuovo che nasce da essa è del tutto sconosciuto e misterioso.** Le apocalissi lo possono descrivere **solo con il linguaggio figurato dei simboli,** che non sono fantasiosamente inventati, ma desunti o dall'uso comune o più abbondantemente **ricavati dalla Bibbia**; perciò il loro significato era ben noto ai lettori giudei e cristiani delle origini che conoscevano bene la Scrittura. Quel simbolismo che rende **l'Apocalisse un libro ermetico e incomprensibile a molti, richiede la conoscenza del linguaggio biblico**. Solo una lunga consuetudine con il testo biblico, specie dei profeti, aiuta a capire, almeno globalmente, il senso delle scene descritte. Nell'Apocalisse sono state individuate più di 500 citazioni o allusioni all'Antico Testamento. Proprio perché sono così frequenti i richiami al resto della Bibbia il libro è messo alla fine, come a riassumerne l'intero messaggio: **il libro suppone la conoscenza di tutti gli altri libri che lo precedono.** Perciò chi vuol capire l'Apocalisse deve innanzi tutto identificare la provenienza biblica del simbolo usato e l'idea di fondo che esso rappresenta. È necessaria un'avvertenza: **non tutte le scene simboliche sono perfettamente traducibili in un equivalente storico concreto e preciso**, anche perché spesso **l'autore modifica** liberamente il materiale biblico usato per adattarlo alle nuove circostanze; d'altra parte noi ignoriamo, a differenza dei contemporanei, molti dei fatti storici concreti che i simboli vogliono descrivere. Trattandosi poi dell'**agire misterioso di Dio**, alcuni simboli rimangono intenzionalmente nel vago, non riuscendo ad esprimere adeguatamente **un mistero per sua natura inconoscibile**.





Criteri di lettura

Per una prima lettura del libro dell'Apocalisse è necessario possedere alcuni **criteri generali di lettura dei simboli** secondo il significato biblico che li ha ispirati.

1. <u>Il simbolismo degli sconvolgimenti cosmici</u> (*terremoti, oscuramento del sole, della luna e degli astri, caduta di stelle, tempeste e fulmini, incendi, inondazioni, cataclismi ecc.*) **indicano *un intervento decisivo e radicale di Dio nella storia* per cambiare** le situazioni di male che vi si sono create. L'autore vuole dire che **Dio è capace e disposto perfino a sconvolgere il mondo per salvare i suoi fedeli.**

2. <u>Le calamità pubbliche</u> (*fame, guerra, carestia, pestilenza, malattie varie, la persecuzione*) **indicano con realismo la condizione vulnerabile e precaria degli uomini nella storia**, ma anche la **sconfitta delle forze del male**, *a somiglianza delle piaghe d'Egitto* (Es 7-12) inflitte da Dio **per la conversione** del faraone e per costringerlo a liberare il popolo di Dio dalla schiavitù. Come in quel primo grande atto salvifico che fu l'Esodo, **Dio interviene spesso per liberare i suoi fedeli, agendo in maniera potente e irresistibile**.

3. <u>I numeri</u> hanno **sempre valore simbolico** come accade spesso nella Bibbia. Essi descrivono sia la realtà umana misurabile e limitata sia la realtà divina che scavalca ogni misura.

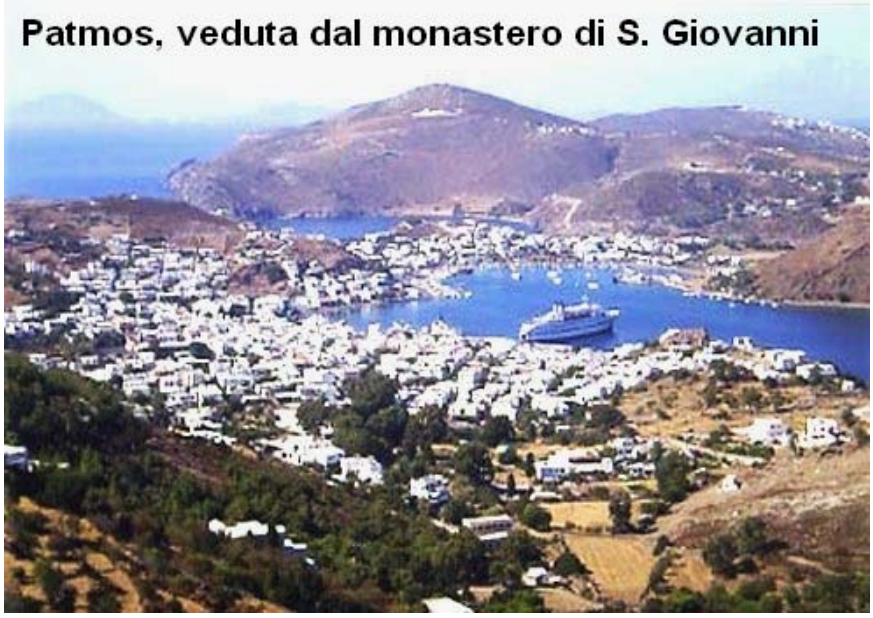
Così ***il numero 7*** indica la totalità e la **completezza** della realtà e dell'opera di Dio. **La metà di 7, cioè *3 e ½*,** indica invece parzialità, tempo limitato e breve (12.14) come lo fu la persecuzione di Antioco IV Epifane che durò **tre anni e mezzo** (***1260 giorni***) tra il 167 e 164 (1 Mac 2-6).

L'Apocalisse è scandita in **4 grandi settenari:** le 7 *Lettere(1), i 7 sigilli (5),le 7 trombe (8),le 7 coppe (15),* che descrivono la completezza dell'opere di Dio nella storia. Le **lettere alla 7 chiese** sono dirette **a tutte le comunità** dell'Asia proconsolare fondate da Giovanni (1,11-3,22).

Il numero 12 designa **il popolo di Dio** antico e nuovo, formato sulla base delle 12 tribù d'Israele o dei 12 apostoli di Cristo (21,12-14). Il doppio di 12, cioè **il numero 24** presenta il popolo di Dio sia dell'Antico (12 tribù) che del Nuovo Testamento (12 apostoli). È il numero dei anziani seduti accanto al trono di Dio (4,4).

Il numero 6 indica **l'incompiutezza**, l'imperfezione e quindi spesso la **cattiveria** umana; è riferito per lo più alle forze malefiche che interferiscono nella storia; in modo par-

ticolare ***il numero 666***, con la triplice ripetizione della cifra indica la pienezza della malvagità umana, incarnata da Nerone (13,18).



Il numero 4 indica l'**universalità** perché fa riferimento ai quattro punti cardinali del mondo, e di conseguenza in riferimento anche a tutti gli esseri viventi creati, suddivisi in quattro categorie secondo la cultura del tempo: Il **leone** per gli animali selvatici, il **vitello** per gli animali domestici, l'**uomo** per l'umanità, l'**aquila** per gli animali dell'aria e dell'acqua assimilati tra loro (4,7). Così **i 4** sanguinaria sul cavallo rosso, **la morte** distruttiva sul cavallo nero, la **carestia e** le **malattie** sul cavallo verde (6,2-8).

Il numero 1000 indica una quantità non misurabile e **incalcolabile**; riferito agli anni indica una durata lunghissima e imprecisabile (20,2s). Il **multiplo di mille** riferito alle persone, come nel caso dei ***144.000 segnati***, indica la **folla enorme** senza limiti del popolo dei salvati; esso è ottenuto moltiplicando **12 per 12.000** (7,4.9).

4. <u>I colori</u> hanno un loro particolare simbolismo ricavato sia dalla cultura orientale che biblica.

Il bianco indica sempre appartenenza al **mondo divino** (1,14). È vestito di bianco e di luce ogni essere vicino a Dio (4,4; 7,9); bianche erano le vesti dei sacerdoti indossate per il culto.

Il rosso è il colore degli esseri **sanguinari** e violenti (12,3), che provocano guerre o stragi. ***Il rosso porpora*** in particolare è il simbolo del **potere imperiale** e tirannico e crudele e del suo lusso sfacciato (17,3s).

Il nero è il colore della morte, perché il luogo sotterraneo dove finivano i morti era ritenuto buio (6,5.12).

Il verde è il colore delle malattie infettive, delle epidemie che mietono gli uomini come si miete l'erba.

5. <u>Gli essere viventi</u> (*uomini, bestie, esseri mostruosi*) indicano **personaggi storici e avvenimenti della storia ben precisi (**come in Dn cc.7-8), essi però sono considerati in una dimensione nuova che trascende l'esperienza, perché sono visti cogli occhi di Dio che li considera **incarnazione di potenze e forze trascendenti malefiche che li sfigurano**. Gli eventi storici sotto la penna dell'autore diventano archetipi di persone o di avvenimenti **riscontrabili in ogni epoca storica**. Così **le cavallette,** terribile calamità tipica dell'oriente indicano le guerre con le

distruzioni che l'accompagnano lungo la storia (9,1-12). La storia è spesso ripetitiva e certi eventi del passato restano sempre attuali. Le figure e gli eventi mostrano ancora di più il legame del nostro libro con l'Antico Testamento:

L'Agnello, è simbolo, come in tutta la Bibbia, del sacrificio (pasquale) e dell'esercizio del sacerdozio. È richiamato **28 volte** nell'Apocalisse. **L'Agnello immolato, ma in piedi vivo sul trono di Dio**, richiama il mistero pasquale di Gesù sacrificato e risorto (5,6-14). È l'agnello pasquale, segno della liberazione dall'Egitto descritto nel libro dell'Esodo (Es 12,1-14). **Le nozze dell'Agnello** (cc.19 e 21) sono il simbolo dell'Alleanza nuova tra Dio e il suo nuovo popolo, quello cristiano.

I cavalli sono **il simbolo della forza e della potenza** travolgente sono nominati **17 volte** (19,11-21). **Cristo cavalca un cavallo bianco** per vincere le potenze del male (6,2;19,11.19.21). Insieme a lui un **esercito di cavalieri bianchi** che travolgono l'esercito di Satana (19,14). La cavalleria era impiegata nella guerra come forza d'urto decisiva (9,7-19). Qui indica la forza del bene e del male che attraversa la storia (6,2-8).

Le cavallette sono simbolo del flagello della guerra e del **male che tutto distrugge** (9,3-11). l'invasione delle cavallette era ben conosciuto in oriente, esse distruggevano ogni tipo di vegetazione nelle campagne. Qui le cavallette sono descritte come un esercito di **cavalli diabolici mostruosi** che tutto distruggono.

Il leone era il **simbolo della tribù di Giuda** alla quale Gesù apparteneva (5,5), ma anche l'animale più rappresentativo delle **belve feroci** (13,2), il cui ruggito incuteva spavento (10,3). È **il primo dei quattro viventi** che circondano il trono di Dio (4,6-8), fonte della vita diffusa sulla terra: ***il leone*** rappresenta gli animali selvatici, ***il vitello*** rappresenta gli animali domestici, ***l'uomo è*** simbolo dell'umanità, ***l'aquila*** rappresenta i volatili e i pesci che si muovono nell'aria o nell'acqua.

<u>Il serpente</u> è rappresentato nell'Apocalisse come un drago feroce, simbolo del Demonio che causò la caduta di Adamo e Eva e insidia oggi i credenti (12,3-17; 13,2-11). Esso è vinto da Dio e distrutto (20,2).

<u>Gog e Magog</u> sono nomi simbolici (20,8) che indicano **i grandi eserciti dei nemici del popolo di Dio** (*come in Ez cc. 38-39*) adunati per l'ultima battaglia contro i santi e inceneriti dal fuoco piovuto dal cielo (20,7-10).

<u>Le due Bestie mostruose</u> sono simbolo dell'**Impero romano centrale e quello periferico** che incutevano spavento con la tirannia e le persecuzioni. Sono nominate **più di 30 volte** ad indicare la loro invadenza malefica nella storia della chiesa. La «**<u>grande bestia</u>**» **con dieci corna (***segno del potere***) e sette teste** (*la totalità degli gli imperatori)* viene dal oltre il mare, simbolo dell'abisso oscuro del demonio. Ad essa il serpente (Satana) ha dato la sua forza e la sua immagine mostruosa (11,7; 13,2). L'«**<u>altra bestia</u>**» è l'autorità romana delle province, che cerca di sedurre i credenti con sembianze di ***«agnello»*** (*Cristo*)**,** cercando di imitarne i miracoli e discriminando con un marchio in fronte chi venera la bestia venuta dal mare (13,11-17).

Sulla grande bestia dalle sette teste (*questa volta sono i sette colli su cui era costruita Roma*) è seduta **una donna, «<u>la grande prostituta</u>»,** immagine di **Roma**, perché «*con lei si sono prostituiti i re della terra*». È chiamata anche «**<u>Babilonia la grande</u>**», la potente capitale dell'impero di Nabucodonosor distruttore dell'antico popolo di Dio (17,1-18).

NB. ***Queste brevi annotazioni introduttive sono sufficienti per capire almeno il senso generale delle principali scene dell'Apocalisse senza scadere in facili letture arbitrarie e devianti.***

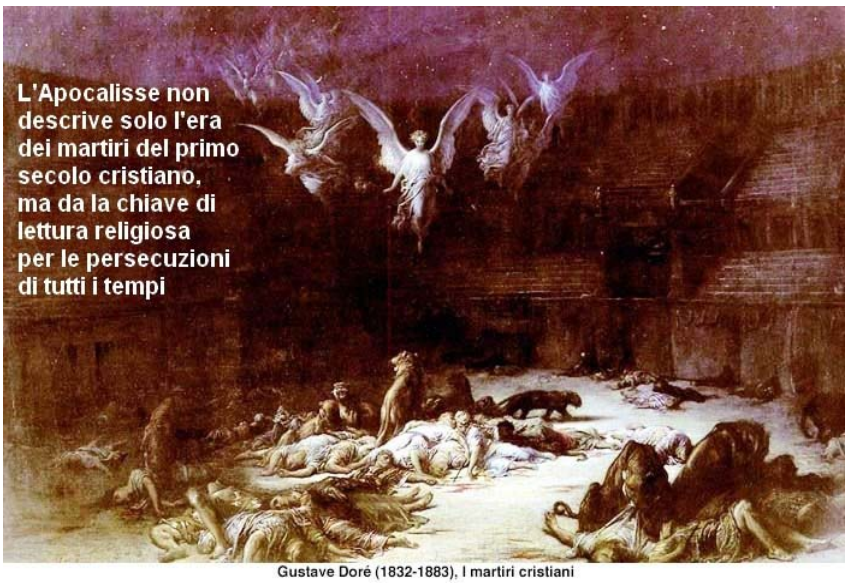
Storia dell'interpretazione

L'Apocalisse è un'opera strettamente **imparentata con i libri profetici dell'Antico Testamento** e con **la letteratura apocalittica giudaica**, tuttavia resta uno **scritto specificamente cristiano**, che ha al centro **la figura e l'opera di Cristo**. Con lui diventa protagonista della storia anche **la Chiesa nella quale egli vive e continua ad operare** fino alla fine dei secoli. Su questa convinzione di fondo è nata una grande varietà di interpretazioni, ma la loro tipologia è riducibile a **quattro orientamenti di fondo**.

1. <u>L'orientamento escatologico</u> è quello che vede descritta nell'Apocalisse **la fine del mondo,** cioè un tentativo profetico di anticipare la descrizione degli **ultimi avvenimenti della storia**; essi essendo ancora lontani nel tempo, appaiono di difficile lettura. Possiamo però già intuire quanto saranno terribili quegli ultimi giorni della storia, giorni di guerre e di crudeltà inaudite, di malattie contagiose, di spaventosi cataclismi cosmici. Dopo quegli eventi e verrà **il giudizio universale e la creazione di un mondo nuovo** (*la nuova Gerusalemme*), dove gli letti vivranno con Dio al sicuro dal male e dalla morte. Dio ha fatto conoscere in anticipo tali avvenimenti finali per esortarci alla vigilanza. **<u>Come nei discorsi escatologici di Gesù</u>** (Mc 13 e par).

Era il metodo di lettura **usato nei primi secoli del cristianesimo**, oggi quasi completamente abbandonato, perché incompleto e inadeguato, dovuto alla poca conoscenza del genere letterario delle apocalissi. La parte di vero che c'è in questo metodo di lettura sta nel fatto che **ogni evento umano è visto e letto alla luce della fine, secondo il piano di Dio**.

2. <u>L'orientamento ecclesiologico</u> vede nell'Apocalisse **la descrizione profetica della storia della Chiesa in tutti i tempi,** dalla Pasqua di Gesù alla fine del mondo. Il metodo consiste nell' individuare nei vari capitoli la **concatenazione dei periodi della storia ecclesiastica**. Ogni pagine del libro contiene in successione avvenimenti che sono già accaduti, che stanno accadendo ora e che si verificheranno lungo i secoli. Questo **è il metodo di lettura che lascia maggiore spazio alla fantasia e alla varietà delle interpretazioni** e diventa facilmente **arbitrario,** anche perché ignora lo scopo delle Apocalissi e il valore biblico dei simboli usati. È **il metodo dei «Testimoni di Geova»** che ogni volta vi vedono personaggi diversi e attuali della storia della chiesa e del mondo. Essi leggono i mostri dell'Apocalisse sopratutto **in funzione anticattolica,** perché per loro essi rappresentano la chiesa con i suoi papi e i suoi personaggi più celebri. D'altra parte i salvati, specie **i 144.000 segnati** (numero fisso e invariabile)**, sono i Testimoni di Geova stessi selezionati**. Il metodo, con diversa angolatura di visione, è stato utilizzato anche da **alcuni commentatori improvvisati e sprovveduti** che vedono nelle varie scene e nelle varie figure un corrispettivo di personaggi ed eventi storici ben precisi del passato o del presente, appartenenti sia alla storia della chiesa, che a quella del mondo.



Gustave Doré (1832-1883), I martiri cristiani

3. <u>L'orientamento storico</u> è quello che vede nell'Apocalisse la **descrizione simbolica e figurata della storia del primo secolo cristiano contemporanea all'autore.** Alla maniera dei profeti dell'Antico Testamento, Giovanni richiamerebbe **avvenimenti da tutti conosciuti** per interpretarne il **significato religioso**. Per il suo racconto l'autore usa il **linguaggio figurato,** perché vuole evitare a se stesso e ai suoi cristiani ulteriori persecuzioni, per le critiche feroci che rivolge alle autorità politiche. L'Apocalisse non andrebbe dunque oltre l'orizzonte storico del periodo apostolico racchiuso **tra l'anno 30 e l'anno 100 della nostra era**. Non conterrebbe **alcuna profezia** per il futuro e tanto meno nessun riferimento alla fine del mondo.

Il positivo del metodo sta nel fatto che Giovanni, come ogni buon profeta, parte dalla storia contemporanea, per richiamarne il significato sia per il presente che per il futuro. **Nei profeti la storia diventa profezia**, perché anticipo e chiave di lettura di ciò che Dio farà in seguito.

4. <u>L'orientamento storico-teologico</u> legge nell'Apocalisse **la storia del tempo di Giovanni, ma vista alla luce del piano salvifico di Dio come prototipo di tutta storia della Chiesa**. Narrando gli eventi contemporanei col linguaggio dei simboli, l'autore scopre in essi anche **le costanti storiche della storia di tutti i tempi, dando di essa una lettura paradigmatica**; così ognuno può scoprire nel suo tempo l'azione vittoriosa di Dio nello scontro con le forze del male. **La comunità cristiana del primo secolo** è considerata da Giovanni, come da Luca negli Atti, **un modello e una profezia della chiesa di tutti i tempi,** sino alla fine, quando essa avrà la sua conclusione nel Regno definitivo di Dio.

L'autore parte dunque dalla storia del suo tempo, non per descriverla alla maniera di una cronaca figurata, ma per **leggervi le direttive e le componenti della storia della salvezza fino alla sua conclusione**. Per questo **non fa i nomi dei personaggi** richiamati e descrive gli avvenimenti in modo simbolico ed enigmatico. Il lettore non deve fermarsi solo a leggervi il passato, egli **è invitato a leggervi il suo presente e il futuro della Chiesa in una visione di speranza**. L'Apocalisse non contiene perciò una profezia specifica e dettagliata dei singoli fatti storici della Chiesa, ma **un'indicazione profetica delle direttrici e delle componenti generali della storia della salvezza** e che Dio realizzerà nella sua chiesa **dalla Pasqua alla Parusia**. ***È un grande messaggio di speranza!***

È il metodo di lettura oggi più praticato dagli esegeti, quello che risponde meglio ai **criteri di interpretazione dei libri profetici della Bibbia e di quelli giudaici di genere apocalittico**. In questi libri la storia contemporanea degli autori serve da **criterio interpretativo** per la comprensione del futuro nelle sue linee generali. È il metodo che noi intendiamo seguire nella presentazione schematica del libro e nella lettura che ne facciamo.

Tempo di composizione

Per capire l'Apocalisse è necessario dunque rendersi conto del tempo in cui essa fu scritta. Infatti è da qui che Giovanni parte. **La tradizione antica cristiana pone lo scritto verso la fine dell'impero di Domiziano (81-96)**. I dati interni confermano tale convinzione.

Siamo riportati in **tempo di dura persecuzione della Chiesa**. Gli storici di Roma ci dicono che **quella di Domiziano fu una delle più crudeli e diffuse persecuzioni** contro i cristiani scatenate dall'impero romano. Giovanni stesso ne subì le conseguenze con la condanna all'esilio nell'isola di Patmos **nel 95;** dove sembra sia restò più di 16 mesi fino alla morte di Domiziano (96).

È un **tempo di raffreddamento e di scadimento della fede:** Le comunità alle quali Giovanni scrive erano le fiorenti chiese dell'Asia Minore fondate da Paolo, ma hanno perduto in gran parte il primitivo fervore e già sono delineabili in esse **le prime eresie;** specie l'eresia dei **Nicolaiti,** che negava l'incarnazione del Figlio di Dio, sconosciuta a Paolo, ha preso piede nelle comunità. Là dove Paolo usava espressioni di congratulazione e di felicitazione per il fervore della fede e della carità delle chiese, Giovanni **usa parole di fuoco** per stimmatizzare la freddezza e l'indifferenza circolanti. Basta leggere **le sette lettere** di introduzione (Ap 2,3.6.13.15.45; 3,16).

Le chiese dell'Asia proconsolare sono ormai stabilmente organizzate in maniera gerarchica. Ciò è avvenuto solo sul finire del I secolo. I cristiani celebrano ormai **il primo giorno della settimana** chiamandolo con il nome tecnico di ***"Giorno del Signore"*** (*«dies Dominica»* 1,10). Questo sembra essere avvenuto dopo il 70, quando Gerusalemme fu distrutta e avvenne il distacco definitivo del cristianesimo dal giudaismo ufficiale, che celebrava il sabato come giorno di festa.

Schema di lettura

Commenteremo il libro con la **divisione classica in due parti** di diversa lunghezza (cc.1-7 e 8-22).

Esse sono introdotte da **un breve prologo** (1,1-3).

1. Seguono poi **quattro settenari,** due per ogni parte, che rivestono **carattere liturgico** ed esigono una **lettura di tipo meditativo**. I settenari sono preceduti da un'introduzione e indicano ogni volta **l'agire completo di Dio** (*il numero 7*) nella storia della sua Chiesa.

Sono: **il settenario delle Lettera alle chiese** dell'Asia proconsolare (1,4-3,22);

Il settenario dei Sigilli che impediscono la lettura del **Libro della storia** della salvezza (4,1-7,17).

2. Il settimo sigillo segna una pausa di silenzio che introduce la **seconda parte dell'opera** con altri **due settenari:**

Il settenario delle Trombe, segno dell'allarme escatologico (8,1-14,20) e **il settenario delle Coppe** segno che la misura è colma e Dio interviene modo decisivo **contro male del mondo** e per istaurare il suo **Regno definitivo** (15,1- 22,15).

È descritta la **distruzione di Babilonia,** l'impero oppressore del popolo di Dio (cc.17-19);

lo sterminio degli eserciti del male (19,11-21);

un periodo lungo di **pace per la chiesa** (c.20);

la discesa dal cielo della Gerusalemme celeste (*la città dei santi, i nuovi cieli e la nuova terra*) luogo preziosissimo di salvezza, di felicità e di pace per tutti i secoli (21-22).

Il libro ha un suo **epilogo** contenente un **breve dialogo** di Gesù e dello Spirito con la chiesa e con l'esortazione all'ascolto (22,16-20): «***Vieni, Signore Gesù***!»